

esame presentino un atteggiamento diametralmente opposto nei confronti delle fonti: alcuni, come Parker e Boeumus, dichiararono apertamente quelle a cui si erano rifatti, mentre altri, come Caius e Spinoza, le omisero deliberatamente all'interno delle loro opere.

Il volume si chiude poi con un ricchissimo apparato di note, divise per capitolo, e con un utile indice in cui sono ricompresi nomi, opere e concetti fondamentali.

DARIA PARENTI

**ESTER CAMILLA PERIC, *Vendere libri a Padova nel 1480: Il Quadernetto di Antonio Moretto; saggio introduttivo di Neil Harris*, Udine, Forum, 2020 (Libri e Biblioteche; 43), 342 pp., ill., ISBN 978-88-3283-144, 27€.**

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/13961](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13961)

Come precisato in introduzione la vera problematicità delle indagini archivistiche italiane in materia di libri e stampa risiede non tanto nella difficoltà di trovare materiale quanto piuttosto nella mancanza di un panorama affidabile che lo interpreti (comparandolo, anche). La lista libraria qui pubblicata, pur appartenendo al folto gruppo di documenti già noti da tempo ma divulgati all'epoca con criteri oggi mutati, non cade nel facile tranello della mera descrizione narrativa erudito-bibliografica.

Oggetto del suo studio una scrittura privata del 1480 conservata nell'Archivio di Stato di Venezia (b. 21: «Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio») che attesta la consegna di quasi un migliaio di libri, pari a oltre duecento titoli, da vendere. Con competenza e argomentate scelte, l'A. conduce le 192 voci d'entrata elencate nel documento oggetto di recupero critico, nell'alveo della migliore tradizione bibliografica della rinnovata incunabolistica europea. Inquadra, inoltre, materie e contenuti che fisicamente quei titoli inveravano, nei libri listati, nel panorama socio-economico del tempo, cercando anche confronti, in zone vicine, con analoghe attività commerciali e registrazioni massive di poco posteriori (in particolare il *Zornale* di Francesco de Madiis studiato da C. Dondi e N. Harris).

La ricerca, e per noi la lettura, si dipanano in sette fasi di altrettanti capitoli. Alla descrizione dettagliata del documento, del suo luogo di conservazione e delle sue fattezze materiali, strutturali e linguistiche, segue la trascrizione del medesimo (ma perché le varie voci d'entrata, con una scelta editoriale che premia la comodità e giustifica l'esistenza delle liste, non sono state numerate progressivamente? E come riagganciare poi, viceversa, le descrizioni commentate nell'indice discorsivo del sesto capitolo con la trascrizione fatta al secondo?). Nel terzo capitolo si definisce

la natura giuridico-legale del documento stesso, che ha la non frequente preziosa caratteristica di essere una lista libraria prezzata. Si presentano poi gli attori del maneggio: Antonio Moretto che lascia in custodia nella sua bottega di Padova 722 libri in fogli sciolti da vendere, ai valori definiti dalla scrittura stessa (di cui saggiamente l'A. fornisce riproduzione fotografica completa a colori), e Domenico Giglio che se ne farà carico. Moretto non è sconosciuto operatore nel mercato librario del tempo: è commerciante di carta, libraio, editore molto attivo e di successo e di lui si conoscono altri documenti rilevanti, altrove indagati, che rendicontano la sua prospera attività lavorativa e la buona situazione patrimoniale. La sua esistenza agiata, culturalmente nutrita come pure l'entourage frequentato o promosso avrebbero credo, se più ampiamente analizzati e presentati in rapporto alle sue scelte librarie, potuto gettare migliore luce sulle sue merci, ma ciò avrebbe dato all'indagine altra direzione storica.

Il quarto capitolo cerca di testare il mercato del libro padovano attraverso la lente della lista che, a parte il cospicuo 26% di titoli letterari, nucleo in assoluto statisticamente più consistente, offre a scalare il, prevedibile, diaframma delle discipline universitarie impartite all'università padovana: diritto, teologia, retorica, filosofia, medicina. Agli ultimi posti percentuali dei pezzi in vendita si collocano opere di storia, liturgia e astrologia. Emerge la, prevedibile, preponderanza di autori medievali e classici, di lingua latina; in sede merceologica prevale il bene di fabbricazione locale (Venezia e Padova coprono il 77% dei luoghi di stampa dei libri elencati per la vendita, ma questo dato discende anche dalle scelte identificative operate dall'A.).

Il quinto capitolo espone i criteri adottati per la effettiva identificazione con edizioni reali delle opere elencate nel documento (assunte *per default* tutte come a stampa). Fra gli svariati elementi adottati dall'A. per giungere a collegare il titolo elencato a un'edizione italiana attendibile (dunque scartando altre presenze elegibili) ve n'è uno topografico, territoriale: la presunzione che il libro in oggetto provenga da botteghe localmente dislocate in area propinqua al luogo di smercio. Tra un'edizione stampata a Roma e una di Vicenza entrambe candidate a soddisfare il titolo espresso nella lista viene scelto di riferirsi all'edizione chilometricamente generata più vicino. Si tratta di una risoluzione di ragionevole valenza operativa, ma certo lascia qualche margine di imprecisione, inevitabile; rende però anche meno interessanti le tabelle che conteggiano le edizioni in base al luogo di stampa: una oscillazione che andrebbe forse, proprio in fase di elaborazione numerica e statistica, meglio segnalata, magari attraverso una sorta di indice di errore che ne mitighi l'interpretazione.

Comunque, riuscita con certezza univoca o molto attendibile in oltre la metà dei casi l'identificazione fra titoli giacenti in negozio e quanto di censito e noto era allora vendibile sul mercato, rimane invece critica per un altro consistente terzo: in oltre il trenta per cento dei casi il rinvio da titolo a libro implica molteplici (trophe!) edizioni plausibili ostacolando di fatto

l'identificazione stessa dell'edizione. Si tratta di un ammontare davvero rimarchevole che pare difficile poter ridurre.

La paziente indagine svolta dall'A. tuttavia offre altri preziosi spunti per esempio su uno dei temi maggiormente spinosi, se non controversi o trascurati in sede di analisi, degli studi librari contemporanei: quello delle edizioni perdute. Con acribia l'A. distingue famiglie diverse di perdite e dunque valori culturali e commerciali differenti. Differenzia, opportunamente, il rilevamento di una mancanza totale di una data edizione, interamente sconosciuta perché persa la totalità della sua tiratura insieme alla sua stessa notizia (fin che un documento non la faccia risorgere casualmente come in questo caso!), dai silenzi librari comprovati ma compensati in qualche modo da successive note attestazioni a stampa, posteriori temporalmente rispetto alla data di stesura del documento che li notifica. A tale casistica appartengono ad esempio opere di giuristi medievali registrate nella lista ma attualmente reperibili solo in edizioni secentesche o addirittura solo per tradizione manoscritta. Non sorprende inoltre apprendere che nel settore di quanto completamente perso, a livello di tiratura e contemporaneamente di mera informazione della propria presenza sul mercato librario, ci siano nel caso padovano testi di letteratura effimera, di divertimento, e letteratura pronosticante: composizioni che i nostri antenati buttarono perché malconce dal troppo uso o perché inservibili e sorpassate dai tempi.

Uno degli aspetti più interessanti dell'indagine condotta dall'A. a seguito della riedizione del documento consiste nel fornire, all'interno della scheda di commento discorsivo elaborata al sesto capitolo indicante formato, formula collazionale, paginazione, riferimenti bibliografici, elenco di copie ispezionate, anche la dimensione originaria del foglio di stampa delle edizioni identificate. Lo studio del *Quadernetto* che listava il deposito di beni, inizialmente configurabile come indagine di storia del commercio librario e delle pratiche commerciali di bottega trascolora pertanto in una complessa analisi (ripetibile con identici risultati?) di bibliografia materiale, per individuare le pratiche di stampa in uso nelle varie officine della tipografia peninsulare.

La competente tenacia nel saper trarre indicazioni da una puntigliosa perlustrazione visiva della fabbricazione del prodotto librario, attraverso l'ispezione della carta e dell'indentazione dei caratteri, consente infatti all'A. di ricostruire la dimensione del foglio messo sotto torchio (al netto di eventuali rifilature avvenute nel corso dei secoli): fattore che determinerebbe in parte il suo costo finale. Il paziente esame autoptico degli esemplari, quale sia stato il primo lato stampato di ogni foglio di stampa secondo un procedimento in verità non sempre apprezzato da tutti gli studiosi consente all'A. di elaborare per molti dei titoli esaminati una ulteriore informazione utile alla storia del lavoro tipografico: desumere se i vari torchi delle officine attestate nell'elenco avessero prodotto tutta quella massa di libri essendo azionati a uno o due colpi.

I torchi a due colpi in quanto più moderni avrebbero dovuto consentire, questa la tesi sottesa all'indagine e che ne giustifica l'attuazione, un risparmio di costi operando al ribasso sul prezzo finale di vendita del bene. Una diminuzione testimoniata in effetti dal confronto fatto dall'A. della lista padovana del 1480 con i dati emersi da rilevazioni massive svolte sul già citato *Zornale* (ma che potrebbe forse dipendere anche da altri fattori concomitanti). È una proposta operativa e interpretativa che in una recensione al volume ha sollevato perplessità (Lotte Hellinga, *The Quarderneto of Antonio Moretto: Seeking its Place in the Early Trade in Printed Books*, «The Library», XXII, 2021, 4, pp. 562-574) ma che forse necessita solo di più puntuali chiarimenti nella verificabilità delle procedure adottate e in accertamenti condivisi da altri ricercatori. Assumerà miglior valore via via che altri rilievi incunabolistici svolti con la medesima costanza usata dall'A. consentiranno più omogenei e allargati confronti con materiali di altre piazze. L'A. calcola anche, sulla base delle stime fornite dalla stessa lista, il costo di ogni singolo foglio di stampa, discutendone i risultati nell'ultima parte del lavoro. Il settimo capitolo apre altre interessanti riflessioni sul problema, certo complesso ma affascinante per le difficoltà e le implicazioni concettuali valutative che sottende, del prezzo/costo del libro. La lista padovana in questo caso conferma un'abbastanza facile supposizione: il libro universitario è di solito più caro, specialmente se giuridico o in caratteri difficili da comporre come il greco.

Il valore monetario attribuito ai libri dal documento qui ritrascritto, la stima cioè determinata e assegnata a ciascun pezzo, è definita dall'A. come «prezzo di primo livello commerciale»: una espressione comprensibile, forse condivisibile, ma che non pare felicissima e che forse si potrebbe assimilare, per semplicità e chiarezza consapevoli dell'approssimazione, al prezzo all'ingrosso: cioè quel costo di produzione del bene che, inclusivo di un minimo guadagno delle parti coinvolte, diviene prezzo unitario minimo di vendita, perché fissa la cifra irrinunciabile che i soggetti coinvolti intendono incassare. Che tale importo corrisponda poi effettivamente anche al prezzo d'acquisto sborsato dal contemporaneo acquirente è problematico asserire, come l'A. giustamente osserva: sulla scorta d'una porzione di letteratura critica disponibile sul tema lei stessa infatti rileva come nella pratica mercantile quell'importo venisse sovente raddoppiato. Cosa ben confermata dagli importi pattuiti fra due artigiani editori-librai e una finanziatrice-distributrice a Pavia nel 1489 («Bollettino della società pavese di Storia patria», LXXXII n.s., 1982, pp. 48-58). I primi vendono alla seconda copie di un volume ancora da stampare, ma che sarà prodotto nei termini e tempi previsti (ISTC ia00384000) e consegnato secondo il pattuito, al valore di 1 ducato e mezzo al pezzo, che la signora salda in toto. Ma lo stesso documento indica altresì con precisione, e in anticipo, l'importo minimo cui la finanziatrice è obbligata a smerciare ogni singolo bene, pari al doppio della cifra precedente pattuita (3 ducati).

Il settore di indagine del costo/prezzo del libro in età di composizione manuale merita certo ulteriori approfondimenti e confronti terminologici, nuovi sforzi di allestimento di serie di prezzi omogenei, altri nuovi studi centrati su contesti produttivi italiani ove testare i risultati stessi qui messi a punto dall’A. La stessa distinzione utilizzata nella presente ricerca, ad esempio, tra «prezzo di primo livello commerciale» stabilito fra artigiani e «prezzi di secondo livello commerciale» (p. 282), sborsati dal cliente, che secondo l’A. sarebbero quelli instabili e influenzati da «circostanze d’acquisto» mutevoli in fase di compera, è differenziazione legittima e di logica appagante che però ritengo debba sempre tener ben conto la catena di interconnessioni che legano costo e prezzo: il costo di produzione di un bene (che deriva dalle sue materie prime e dalle ore lavorate) accresciuto con l’auspicato guadagno genera un prezzo all’ingrosso che ulteriormente aumentato determina il prezzo di vendita al dettaglio, che non coincide necessariamente col prezzo finale d’acquisto pagato dal cliente. Le cifre del documento padovano direi si collochino nell’area del prezzo al dettaglio, sicché il «costo per singolo foglio» calcolato nel capitolo VI e che su di esse si fondano, sembra più che altro il prezzo, certo interessantissimo e importante da conoscere, pagato dall’utente (o che avrebbe molto probabilmente pagato).

Ci si augura che la abilità speculativa dell’A., reiterata in nuove indagini possa portare all’elaborazione di un vocabolario uniformemente accolto e concordato in materia di prezzi/costo del libro, secondo parametri condivisi con altri studiosi e altri settori di ricerca. È altresì auspicabile che ci sia una ripresa e rianalisi generale e complessiva di altre serie di prezzi rintracciabili nei pregressi studi in materia, per altro mai compiutamente ed esaustivamente censiti e valutati. Quanto emerge qui dalla articolata metodologia impiegata dall’A. nella sua diligente e intelligente analisi fa ben sperare che il cammino possa esser continuato e affinato.

ANNA GIULIA CAVAGNA

**CLAUDIO PASSERA, «In questo piccolo libretto». Descrizioni di feste e di spettacoli per le nozze dei signori italiani del Rinascimento, Firenze, Firenze University Press, 2020 (Premio Ricerca Città di Firenze; 72), disponibile anche in versione e-print (<https://www.fupress.com/isbn/9788855181235>), 294 pp., ill., ISBN 978-88-5518-122-8 (stampa), ISBN 978-88-5518-123-5 (pdf), 13,90 €.**

DOI: [10.6092/issn.2240-3604/14522](https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14522)

**n**ell’ampio panorama di pubblicazioni uscite dai torchi tipografici nel secondo Quattrocento figurano quelle per nozze. Le descrizioni a stampa delle feste e degli spettacoli organizzati in occasione degli sposalizi di esponenti di prim’ordine delle famiglie del patriziato, della ricca e nascente borghesia e delle case regnanti d’Europa rappresentavano una precisa